Anno X. Mercoledì, 18 Febbraio 1857 N. 49

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 FEBBRAIO

IL TRATTATO SEGRETO.

Le nuove dichiarazioni di lord Palmerston hanno ridotto la questione sul trattato segreto, relativo all'Italia, tra la la Francia e l'Austria, ai seguenti termini: Sussiste questo trattato tuttora, e contiene come tale una guarentigia permanente dei possessi italiani all'Austria? Ovvero: Non era esso che una convenzione temporaria sul modo di contenersi della Francia in Italia durante la guerra contro la Russia, legata alla condizione che l'Austria prendesse parte alla guerra stessa? Il signor Disraeli afferma il primo caso, lord Palmerston il secondo. Come stanno le cose, è difficile il dire da qual parte sia la verità, anzi senza il testo del trattato non sarebbe possibile decidere la questione.

È impossibile il dar ragione al sig. Disraeli, a fronte delle spiegazioni del primo ministro della corona inglese. Ma anche lord Palmerston ha perduto il diritto di essere creduto sulla parola dopo che ha mostrato di essere stato ignaro di ciò che era avvenuto a questo proposito. Chi può guarentire, che egli non sia stato ingannato ancora, e che non gli abbiano dato ad intendere esservi soltanto una convenzione temporaria, laddove in realtà vi sarebbe un trattato permanente?

È d'uopo osservare che il sig. Disraeli aggiunse, aver l'Austria fatto conoscere al re di Napoli questo trattato onde rassicurarlo nelle sue differenze colle potenze occidentali. Il ministro inglese afferma essere ciò impossibile; ma, come abbiam detto, egli non ha il diritto di essere creduto sulla parola, non già per malafede, ma per ignoranza. Se non sapeva che il trattato è stato firmato, è lecito il supporre, potere egli pure ignorare che l'Austria l'abbia comunicato al re di Napoli. Se quel trattato è permanente, se ha la portata che gli assegna il signor Disraeli, ci spiega con facilità l'attitudine ostinata del re stesso a fronte dei consigli e del contegno delle potenze occidentali. « State tranquillo! » poteva dirgli l'Austria « la Francia mi ha promesso, nero sul bianco, che difenderà la mia posizione in Italia, tale quale io mi trovo, e siate sicuro che finchè ci sto io, ci starete anche voi tale quale voi siete! » Ciò spiegherebbe non solo l'attitudine ostinata del re, ma anche la doppiezza che impunemente l'Austria ha potuto manifestare in quella vertenza, la necessità delle potenze occidentali di far intervenire l'Austria, e finalmente la lentezza e fiacchezza dei procedimenti dell'Inghilterra e della Francia. Un trattato segreto avrebbe legato loro le mani. Non diciamo che il trattato segreto esista; ma quando un'ipotesi spiega molto plausibilmente diversi fenomeni, altrimenti incomprensibili, l'ipotesi acquista molta probabilità, e solo la produzione del testo potrebbe distruggere l'ipotesi del trattato segreto.

L'ipotesi spiegherebbe anche la baldanza colla quale i fogli austriaci, ispirati dal governo di Vienna, trattano la Francia a proposito dei principati danubiani. Dal momento che la Francia ha dato una sicurezza morale all'Austria che non sarà in alcun modo molestata in Italia, ed essendolo, che potrà contare sulla Francia per allontanare la molestia, e ciò non perchè sta nell'interesse della Francia; ma perchè questa potenza ne ha assunto un obbligo formale, vi ha impegnato la parola e l'onore, anzi una firma, onde è costretta a mantenere il suo impegno anche quando ciò avesse a nuocere ai suoi interessi; dal momento che la Francia ha dato all'Austria questo pegno morale, il gabinetto di Vienna sarebbe sciolto dal più grave ostacolo che gli impedisce di far sentire autorevolmente la sua voce negli affari europei. Con una tale guarentigia non è più la Francia che nel continente possa far prevalere la sua politica, ma è l'Austria che può mettere in molti casi in non cale la Francia, od anche talvolta servirsi di questa come di uno stromento.

L'accennata ipotesi del trattato segreto spiegherebbe dunque assai chiaro come l'Austria osi farsi beffe dell'opinione della Francia nell'affare dei principati danubiani, e ciò sino al punto che un giornale di Vienna afferma: « non cangiando la Francia d'opinione nella questione dei principati, avverrà che la cattiva stagione, la quale impedisce alle truppe austriache di sgombrare i principati stessi, abbia a durare sino al maggio, fino al giugno ed anche più in là. »

Non potrebbe questa medesima ipotesi spiegare anche l'acrimonia ed insolenza della stampa ufficiale dell'Austria contro il Piemonte?

Peraltro, supposto che il trattato esista e sia nei termini indicati dal sig. Disraeli, non parrebb'egli che l'Austria pensi ad abusarne e confidi un po'troppo nella forza e nel valore di un pezzo di carta, che al solo sospetto della sua esistenza ha già sollevato un grido di indegnazione presso tutti i partiti in Inghilterra? Non teme l'Austria che volendo trarne subito tutto il partito pei suoi fini, costringa la Francia a ricorrere a qualche espediente estremo, ad un colpo di stato diplomatico per svincolarsi da un impegno preso imprudentemente e fatto oggetto di abuso?

In realtà, supposto che esista il trattato segreto in discorso, la situazione dell'Austria in Italia non è migliorata. Ciò è così chiaro, che l'esistenza del trattato stesso non ci pone in alcuna apprensione, sebbene non pochi vi ravvisino una specie di congiura della Francia e dell'Austria a danno della nazionalità italiana. Ciò che avviene in Lombardia, i tentativi che si fanno per ottenere dagli italiani soggetti all'Austria una specie di riconciliazione col governo, dimostrano che in ogni modo l'impegno della Francia, quand'anche sussista, non è riputato sufficiente. Infatti la guarentigia permanente non è altro che una ripetizione della guarentigia generale contenuta nei trattati del 1815; quella vale nè più nè meno che questa; e se la Francia sotto l'impero di questi trattati pensa che vi siano dei casi in cui l'Austria può essere costretta ad abbandonare l'Italia, questi casi esisteranno anche sotto la guarentigia del nuovo trattato. Notiamo inoltre che guarentigia territoriale in Italia sussiste, come per l'Austria, anche per il Piemonte, e se l'Austria ponendo un termine alla famosa *longanimità* vorrà aggredire il Piemonte, troverà senza dubbio contro di sè i nostri alleati, come forse il Piemonte troverebbe contro di sè gli alleati dell'Austria se si facesse aggressore.

Supposta l'esistenza del nuovo trattato, le condizioni dell'Italia non sono mutate. L'indegnazione però prodotta nell'opinione pubblica di tutta l'Europa dalla sola supposizione di un tale trattato è una nuova forza acquistata alla causa dell'indipendenza e della nazionalità italiana. La diplomazia è avvertita: il guarentire all'Austria i suoi possessi è una cosa indegna, una iniquità. Così giudica l'opinione pubblica, e questa manifestazione è una nuova protesta contro i trattati del 1815 e in favore delle nazionalità oppresse.

L'attitudine dei giornali liberali inglesi in questa vertenza viene in appoggio alle nostre idee. Il *Morning Post* non trova miglior mezzo di difendere lord Palmerston che sostenendo la nullità ed inefficacia del trattato. Vi si legge:

La guerra colla Russia è terminata, e la politica della Francia in Italia non ha alcuna connessione o dipendenza colla carta, sulla quale il sig. Disraeli ha sentito a chiaccherare a Parigi. Ancora meno l'Inghilterra ci ha da fare qualche cosa. Essa non ha nè *istigato* nè *consigliato*, e anche se lo avesse, non sussisterebbe l'accusa che le vien fatta. La convenzione fu un provvedimento per circostanze che non si sono mai verificate, e abbia pure ancora esistenza, essa non ha maggior valore, non ha maggior efficacia ed influenza che se fosse stata gettata sul fuoco e ridotta in cenere.

L'articolo del *Times* è ancora più esplicito contro ogni idea di voler vincolare per sempre l'Italia alla dominazione austriaca. Lo scritto del *Times* è notevole, perchè ispirato da sentimenti ben diversi da quelli da ultimo da lui espressi a proposito della dominazione austriaca in Italia. Perciò lo riportiamo per intiero; forse se ne potrà dedurre che i suoi articoli in favore dell'Austria non hanno fatto breccia nell'opinione pubblica, e siccome il *Times* coltiva sopratutto quest'ultima, gli è assai probabile che abbia fatto come Maometto colla montagna; non potendo trarre a sè l'opinione pubblica, abbia stimato miglior consiglio andare esso medesimo verso questa, ritornando ad antiche idee e pratiche. Almeno giova supporlo, lasciando all'avvenire la cura della conferma, il che avvenendo, potremo annoverare fra i meriti del trattato segreto, in favore dell'Italia, anche la nuova conversione del *Times*. Ecco l'articolo:

Il sig. Disraeli ha avuto ciò che egli sembra considerare come un immenso successo nel fatto ammesso che una convenzione fu firmata tra la Francia e l'Austria. Egli è impossibile di dire quante cose seguano da questa circostanza. Perchè è stata firmata una carta tra la Francia e l'Austria che ha relazione agli affari d'Italia, ne consegue che la Francia contro tutto il mondo per allora, per adesso e per sempre ha guarentito all'Austria la sicurezza de' suoi possessi in Italia, e la perpetua esistenza di ogni istituzione dispotica nella penisola. Se è stata firmata qualche cosa, ciò deve essere un trattato; questo trattato deve quindi essere in vigore e deve guarentire lo *status quo* per sempre. Questa è l'aerea fabbrica inalzata dal signor Disraeli sopra quel leggiero fondamento. È niente meno che un sistema di politica italiana; un perpetuo assesto dei varii interessi che si contendono in Italia, fatto espressamente tra la Francia e l'Austria colla conoscenza, anzi col consiglio dell'Inghilterra. Laonde le tre grandi potenze dell'Europa occidentale e centrale si sono impegnate a mantenere l'Italia per sempre come è presentemente; ad estinguervi ogni liberalismo ed ogni altro tentativo di rivolta; di legare gli stati nord-orientali più stretti all'Austria; di reprimere l'ambizione visionaria della Sardegna; di assicurare Roma contro i tribuni, e di ribadire le catene di Napoli e Sicilia sotto i Borboni.

Senza dubbio, con un documento così portentoso negli archivii di Vienna, è cosa assai naturale che l'Austria si senta a suo bell'agio col vicino Piemonte; che il re di Napoli si ritenga perfettamente sicuro, sebbene circondato da vulcani, magazzeni di polvere, e pugnali, con una flotta britannica in vista. Una magia così potente prevalerebbe contro mille minaccie, contro le sedizioni all'interno e gl'interventi all'estero, contro Mazzini, Palmerston e i fuggitivi triumviri di Roma. Ma non è così naturale; al contrario è ridicolo e mal fatto (il sig. Disraeli ha pienamente ragione nell'assegnare tanta efficacia al documento descritto) che l'Inghilterra e la Francia abbiano ancora a fantasticare sulla libertà italiana, e pretendere di dar consigli al re di Napoli o trattare altri affari coi governi italiani senza aver verso di essi piena fiducia e simpatia.

Sgraziatamente per il sig. Disraeli vi è ancora da dimostrare che esiste un tale documento; e il fatto che qualche cosa sia stata firmata non dimostra che sia stata firmata ogni cosa che a qualcuno piaccia d'imaginarsi. Certamente uomini politici ingegnosi o fini di una scuola particolare possono allegare qualche incongruenza, come hanno infatti allegato in ciò che l'Inghilterra, la Francia e l'Austria abbiano qualche cosa da fare fra di loro, considerando il carattere e la linea di condotta che rappresentano al sud delle Alpi.

Sarebbe pure un'incongruenza dei loro plenipotenziarii quando si siedono nella medesima camera per qualche oggetto, fosse anche solo per stabilire una tariffa, una convenzione postale, un sistema di quarantene, oppure una resistenza contro un'invasione barbara se fosse possibile ancora nei nostri tempi. Perchè al sud delle Alpi l'Inghilterra pensa in un modo, l'Austria in un altro, e la Francia non sta interamente nè coll'una nè coll'altra, al nord delle Alpi, fuori della questione di cui si tratta, le tre potenze non dovrebbero assolutamente far altro che disputarsi e soggiacere agli estremi danni piuttosto che aiutarsi l'una l'altra a fare qualche cosa insieme.

Sarebbe stato assolutamente impossibile di ottenere dall'Austria che cooperasse colle potenze occidentali, anzi più ancora che sostenesse l'urto di una collisione mortale contro un nemico colossale, se non era intanto assicurata contro il suo antico pericolo, insurrezione e ribellione alle sue spalle. Tali evenienze e i pericoli che ne derivano non potevano evitarsi che con un accordo generale di mantenere lo *status quo* sino a tanto che l'Austria fosse così impegnata. Anche per quella neutralità armata, che l'Austria mantenne infatti, anche per l'esercito d'osservazione sui suoi confini russi e l'occupazione dei principati danubiani si richiedevano immense forze che non avrebbero potuto essere impiegate per quello effetto se l'Italia fosse stata perturbata. Ma tutte queste sono considerazioni militari, e non politiche. Appartengono alla guerra e finiscono colla guerra. Ma si richiedeva un accordo come quello; e questo accordo, comunque sia scritto o firmato, qualunque ne sia la forma, non significa nulla affatto; poichè, se anche non vi fosse stato un tale documento, l'onorevole accordo sarebbe sempre stato lo stesso quando vi fossero interessati due antagonisti naturali come l'Austria e la Sardegna. Risulta veramente che una convenzione per questo proposito speciale temporario fu firmata; ma ciò è una insignificante addizione al necessario e notorio accordo sull'argomento. Non è alcun avvicinamento, non un passo, non una linea di progresso verso il trattato immaginato dal signor Disraeli, la cui presente efficacia egli pretende essere tale che procura al re di

Napoli l'appoggio dell'Austria, della Francia e dell'Inghilterra contro la stessa Inghilterra, lo appoggio della diplomazia inglese contro l'opinione inglese, l'appoggio di un trattato segreto riconosciuto dall'Inghilterra contro le dimostrazioni navali e la retorica parlamentare.

Se havvi un trattato tra la Francia e l'Austria, che comprenda anche l'Inghilterra in qualità di istigante e consigliere, il quale guarentisca all'Austria i suoi possessi italiani e che involva la colpa della perfidia sopra ogni ingerenza dell'Inghilterra e della Francia, che sia di natura d'indebolire la dominazione dell'Austria o la sua influenza in Italia, il signor Disraeli dovrà pregare i suoi gentili amici che l'hanno condotto in questo ginepraio a volerlo aiutare ad escirne. Essi devono sapere qualche cosa di quel trattato, ed è nell'interesse dall'Austria che sia fatto conoscere. Infatti, secondo l'ipotesi, è già conosciuto a Napoli. Niente più facile quindi che di produrre il testo medesimo del documento, che terminerebbe ad un tratto la questione tra il signor Disraeli e lord Palmerston, e molte altre dispute ancora.

È facile infatti il dire quanto tempo debba durare la forza del consiglio e della connivenza. Le firme ad un trattato durano sino a che non siano cancellate da un altro trattato o dalla dura mano della guerra. Ma per quanto tempo sarà l'Inghilterra vincolata da un consiglio offerto da un primo ministro ad una potenza estera? L'obbligo deve in ogni caso rimanere al governo che l'ha assunto, sino a tanto che durano le circostanze, come sarebbe ora il caso, secondo l'osservazione del signor Disraeli. Non è quindi poca l'incongruenza che egli s'imagina, e solo ci maravigliamo che ora si sia espresso con maggiore indegnazione contro un governo che in quel modo stringe i legami del dispotismo sotto la maschera della libertà. Ma noi attenderemo sino a che il signor Disraeli abbia prodotto il testo del trattato, o possa parlare con maggiore asseveranza sul suo tenore. Sino a che non l'abbia fatto, noi manterremo la nostra convinzione, che l'Inghilterra è affatto libera per riguardo all'Italia, o almeno non ha altro obbligo fuorchè quello che presentemente ha in suo favore le tradizioni di un lungo periodo, quello di dar consigli a vantaggio di libere istituzioni e di un governo costituzionale. Crederemo di poter dare ancora tali consigli sino a che sia provato in faccia al mondo che noi siamo gli amici giurati del dispotismo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Venne chiusa la discussione generale e cinque giorni spesi intorno alla medesima ci sembrano troppi se si pensa specialmente alla pochissima distanza che separa i vari contendenti fra loro. Non è più quistione infatti se si possa o si debba sopprimer il privilegio delle piazze, ma solamente se debbasi procedere per via di riscatto o di espropriazione forzata per causa d'utilità pubblica ed anzi, per semplificare ancor meglio la cosa, se debbansi dare piuttosto i tre quinti od i quattro quinti del valore medio effettivo e contrattuale delle loro piazze. Per quanto l'on. Botta si mantenga inflessibile nel suo principio, è però evidente che la sua proposta di far dipendere la carica di procuratore dalla nomina regia, combattuta vittoriosamente dall'onorevole Pescatore, relatore della commissione, non ha alcuna probabilità di successo.

L'on. dep. Sineo che, giusta il suo costume, ha ripetuto molte cose già dette dai suoi colleghi e molte altre ne disse di inutili, ha però tratto in campo la quistione della necessità dell'ufficio di procuratore ed ha spiegato il parere che noi pure dividiamo essere cioè questo ufficio una superfluità che nuoce all'andamento delle procedure civili. Il signor guardasigilli vi ha risposto, ma questa volta confessiamo di non essere stati persuasi dal dotto ministro. Noi siamo perfettamente del suo avviso quando ei dice che ci vorranno molte generazioni prima che la civiltà sia cresciuta al segno che ognuno possa far valere le sue ragioni in giudizio senza tema di essere soverchiato da un avversario più destro e più istruito nelle materie processuali; anzi andiamo tanto in là da credere che questo tempo non verrà mai fintanto che si lasciano così involute e confuse le regole della procedura. Ma il governo può facilitare moltissimo l'azione del tempo, semplificando le norme processuali e mettendole alla portata di ogni mediocre intelligenza.

La quistione però non consiste in ciò ed è piuttosto a dimandarsi perchè gli avvocati non possano fungere gli uffici del procuratore, e se dopo aver studiata la procedura civile nelle università abbiano a credersi quasi disonorati di applicarne le regole nella trattazione delle cause?

Perchè questo doppio ministero dell'avvocato e del procuratore? Noi non possiamo vedere in esso che la inevitabile conseguenza di un maggior dispendio per le parti e di un maggior fomite ai litigi. E questo è danno. In quanto ai vantaggi li abbiamo cercati invano, o per lo meno non li abbiamo trovati che per i procuratori, ai quali però non vogliamo alcun male e che vorremmo vedere all'uopo, sotto certe norme, trasformati in altrettanti avvocati.

CENTO CANNONI

Gli studenti di Roma inviarono fr. 250 pei cento cannoni di Alessandria, accompagnando la loro offerta col seguente indirizzo, che assai di buon grado pubblichiamo:

Al governo di sua maestà Vittorio Emanuele II, gli studenti di Roma.

Alle unanimi dimostranze di affetto che tutta Italia vi porge per la nobile e nazionale politica che ha distinto il regno del Piemonte noi non rimaniamo insensibili; ed unendoci ai magnanimi che vi fecero plauso, come meglio sappiamo ve ne rendiamo grazie per l'onore e gloria d'Italia.

Dal fondo di nostra servitù, dove ne incatena un governo che vuole inviliti i cuori, e nulli gli intelletti, osammo ammirare ed applaudire alle eroiche gesta del piemontese esercito in Oriente ed agli stupendi e sapienti ordini che reggono questa fortunata parte d'Italia, la quale se proseguirà l'incominciata opera, nium dubbio che l'italica gioventù non tempri il cuore ai nobili esempi.

Accettate questi nostri sentimenti unitamente al tributo che offriamo per la costruzione dei cannoni a munire Alessandria, tradizionale riparo alle straniere minaccie, e se piccolo è il dono, valga il desiderio fortissimo di cose maggiori. E ciò sia di presagio che se uniti prestammo i mezzi di difesa, uniti pure il dì del riscatto affronteremo il comune nemico.

INTOLLERANZA RELIGIOSA. Riceviamo dall'onorevole sig. Bert, ministro valdese, la seguente lettera, la quale rivela fatti, che speravamo non sarebbersi più rinnovati nel nostro paese:

« *Torino, addì* 17 *febbraio* 1857.

« Pregiatissimo signore,

« Con grandissimo mio rincrescimento debbo ricorrere alla gentilezza, onde, pel mezzo del giornale cui Ella scrive, sappia il paese nostro come, oggi ancora, intendano alcuni concittadini la libertà di coscienza e di culto che lo statuto ha sancito a favore di noi piemontesi tutti.

« Alcuni anni addietro, e *sotto il governo assoluto*, avevo stabilito a Chieri un servizio religioso semplice e famigliare pelle più o meno numerose fantesche valdesi, le quali vi dimorano presso altrettante onorevoli case israelitiche; e non mai incontrai ostacolo di sorta all'adempimento di cotale mio dovere. Ma lo stato mio malfermo di salute ed altri gravissimi affari mi costrinsero lunga pezza a prescindere dal proseguir siffatto pio servizio. Permettendolo ora i fatti miei ed il concorso di due nuovi ed onorevoli colleghi, risolvemmo d'aver di nuovo in detta città le interrotte adunanze.

« Senonchè non potemmo mai trovare una camera da prendere in affitto a tal fine. Appena sapevasi chi eravamo, si ritraeva la parola a noi data; o se si era fatto un contratto regolare, si facevano poi istanze di ogni sorta appo noi, onde esso si sciogliesse, dietro scrupoli di coscienza del padrone di casa; o si spargevano spaventevoli minaccie contro di noi e le innocenti fantesche, ove vorremmo andare avanti; del che tutto fu dovere mio di render informato il ministero, acciò ne venissimo tutelati, ed avesse la legge il suo effetto.

Trovato alla fin fine, e dopo mille peripezie un locale convenevole e stabilito il culto per ogni quindicina, la domenica, uno non può farsi concetto dell'agitazione che invadeva la città, quasi fosse il termine del mondo, e che la desolazione e l'abominazione fossero giunte: la turba però, radunatasi innanzi il luogo del convegno, venne tenuta in rispetto dai numerosi carabinieri reali, e, tranne qualche parola ingiuriosa dettami nel cammino e sotto voce, non ebbi senonchè a lodarmi delle misure prese dalla municipale autorità.

Tuttavia non si potevano frenare le menti esacerbate contro di noi, e si fecero deputazioni appo il sindaco avv. Cristini, acciò ci vietasse il ritorno; e si sparsero voci menzognere fra la bassa gente, accusandoci di voler togliere i figli alle madri, e comperar le anime con danaro; e si volle intimorir le giovani valdesi, minacciandole di romper loro le ossa, ove venissero ancora alle adunanze nostre; a me stesso venne recato l'avviso di prescindere dal ritornare a Chieri se mi era cara la vita, — e, infine, si ebbe ricorso al ministero con una sottoscrizione firmata da sacerdoti, dalla plebe e da giovinastri onde impedire lo scandalo delle riunioni evangeliche ivi.... Ma che? — non potendo i miei colleghi, ieri l'altro, portarsi a Chieri, io ci andai; e che cosa mi accadde? Centinaia di persone erano da più ore radunate nella via maestra, in faccia al locale da noi affittato, aspettando il mio arrivo per farmi *le feste* con ogni sorta d'istromenti discordi e forse micidiali, tutti istromenti con cui, due giorni prima, un *Colportore*, già cattolico ed ora evangelico, ma da me non dipendente, era stato accolto mentre scriveva nel locale suddetto; sicchè ei dovette in segreto fuggire, a scanso di maggiori inconvenienti... Del che conscio il sindaco, mi pregava istantemente di non esporre me stesso, e di non dar ansa acciocchè si commettesse poi qualche delitto, essendo grande la ignoranza del popolo, e non potendo egli rispondere delle passioni di esso... Epperò mentre il paese era tutto attento al dramma che sarebbe per aver luogo in un dato quartiere della città; usando noi prudenza e volendo noi mostrare il rispetto dovuto ai desiderii del sindaco, ci riunammo nella casa di un ricco e gentile israelita, il quale, sull'invito dell'autorità, ci fu cortese di un salone, in cui, quieti e tranquilli, ci nutrimmo della parola di Dio, e pregammo per noi, e pegli acciecati nemici e per i fautori dell'ingiusta persecuzione che sì accanitamente ci si moveva; e poi, sano e salvo, la Dio mercè, me ne ritornavo a Torino, dove, la sera, nella adunanza nostra mensile detta *delle missioni fra i pagani*, ci rallegravamo nel vedere come, a poco a poco, scemano i pregiudizi e le superstizioni fra i selvaggi stessi, i quali, coll'evangelio, s'incivilliscono, migliorano e progrediscono nella via della vera felicità... Senonchè si amareggiava pur troppo il nostro pensiero, paragonando lo stato religioso di molti popoli che diconsi ancora barbari collo stato e coi principii sedicenti cristiani di molti nostri compaesani, e specialmente di quelli che tanto e tanto di osteggiano... a Chieri.

Io espongo con dolore il sovra accaduto al mio paese e a tutti coloro a cui è cara la libertà; lo espongo al ministero e al parlamento onde, dietro energiche e giuste manifestazioni della pubblica opinione, siano dalle competenti autorità prese le dovute provvidenze acciò non sia una vana parola dello statuto quella che stabilisce « potere ogni cittadino radunarsi pacificamente e senza armi, » ed « essere tollerati tutti i culti dalla legge riconosciuti. » — Troppo mi è conosciuta la mente provetta degli abitanti istruiti e veramente cristiani di Chieri, per confonderli poi colla turba ignorante e fanatizzata che, secondo me, altro non fece se non obbedire ad una spinta la quale, da tutti aggradita, altro non farebbe che disonorare un intiero paese, e mi lusingo che un giorno verrà in cui, nella cara nostra patria, conservando ognuno intieramente la libertà delle proprie convinzioni religiose, i cattolici, gli israeliti ed i protestanti si porgeranno reciprocamente mano di fratellanza, e, dal discutere assieme con carità e rispettosa tolleranza, sorgerà infine per i piemontesi tutti la *Verità*, senza la quale un popolo, per quanto dotato egli sia di nobili istituzioni politiche, non potrà realmente progredire giammai.

Gradisca, pregiatissimo signore, i sensi dell'alta mia considerazione.

Il Pastore Valdese
AMEDEO BERT.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Beneficenza. Il cav. Felice Rignon, banchiere, e i suoi socii, già sì favorevolmente noti per la loro liberalità verso le classi povere, ne diedero una novella prova rinunziando testè a favore del R. ricovero dei mendici di Torino, ad un'azione della società anonima proprietaria della casa del ricovero (L. 500) estratta a loro favore. La direzione del R. ricovero è lieta di attestare pubblicamente, a nome eziandio dei mendici ricoverati, la più sentita gratitudine per il commendevole tratto di beneficenza.

Ministero di Marina. Negli esami degli aspiranti ai gradi della marineria mercantile che ebbero luogo nel quarto trimestre dello scorso anno 1856, vennero dichiarati abili a comandare bastimenti del commercio nella navigazione del lungo corso e del grande cabotaggio gli individui dei quali seguono i nomi:

Capitani di prima classe (lungo corso.)

Rivano Giacomo Antonio di Genova,
Basso Pietro di Quinto,
Marchese Lorenzo di Nervi,
Pellerano Luigi di Camogli,
Dassori Nicolò Andrea della Pietra,
Quenza Giovanni della Maddalena.

Capitani di seconda classe (grande cabotaggio)

Banchero Domenico Filippo di Genova;
Pedevilla Sebastiano Giuseppe id.,
Bozzano Luigi Agostino di Pegli,
Morice Luigi Felice di Bogliasco,
Avegno Vincenzo di Quinto,
Montano Giuseppe id.,
Gazzolo Francesco di Nervi,
Consigliere Fortunato di Pieve di Sori.
Dodero Francesco di S. Francesco d'Albaro,
Dodero Lodovico id.,
Bregante Antonio di S. Martino d'Albaro,
Degregori Giuseppe Ignazio di Camogli,
Pace Giovanni id.,
Schiaffino Simone id.,
Mortola Emanuele id.,
Valle Domenico Giuseppe id.,
Ferraro Fortunato id.,
Valle Antonio Gio. Batt. id.,
Brigneto Gio. Battista id.,
Schiaffino Gerolamo id.,
Lavarello Giuseppe id.,
Crocco Pietro Giovanni di Palmaro,
Deleve Antonio Gerolamo di Voltri,
Maccio Giuseppe di Masone (Acqui),
Minuto Tommaso Francesco di Savona,
Grossi Giuseppe Bernardo di Loano,
Podestà Tommaso di Leano;
Tagliasco Gio. Batt. di Villafranca,
Canepa Antonio di Rapallo,
Bianchi Emanuele id.,
Faggioni Gio. Maria di Marola,
Iaci Vincenzo di Ameglia.

Elezioni politiche. Il cav. Vincenzo Bolmida venne eletto all'unanimità a deputato del collegio di Varallo.

Gran duca Costantino. Pare stabilito che il gran duca Costantino di Russia arriverà in Torino nel giorno 26 corrente per la via di Savoia. (*Staffetta*)

Ferrovia da Savigliano ad Alessandria per Nizza Monferrato. I consigli provinciali di Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba, Alessandria, Acqui, Tortona, Voghera, riuniti domenica (15) in sessione straordinaria per deliberare sul progetto di ferrovia che la società della strada ferrata di Cuneo si propose di costrurre da Savigliano ad Alessandria, si pronunziarono generalmente favorevoli, e quasi tutti votarono larghi sussidii per quest'opera.

Associazione della Provvidenza. Un supplimento alla *Gazzetta di Genova* porta il rendiconto dell'amministrazione dell'associazione di N. S. della Provvidenza, per la cura a domicilio dei poveri infermi. Nel decorso anno 1856 l'associazione introitò fr. 8,594 68, e spese fr. 8,526 60; cosicchè al cominciare dell'anno corrente vi era in cassa una rimanenza di L. 68 08.

Questo felice risultato (dice la *Gazzetta di Genova*) è dovuto alla maestà del re, che degnossi ridonare il suo venerato nome e la possente sua protezione alla nostra associazione; è dovuto alla continuazione delle beneficenze dell'egregia amministrazione della banca nazionale; è dovuto finalmente alla caritatevole disposizione del fu marchese Giacomo Filippo Raggi che legava a favore della pia opera lire nuove 500.

Gli infermi soccorsi furono 696.

Viaggi transatlantici. *Genova, 16 febbraio.* Si ha per dispaccio elettrico, che il vapore della Compagnia Transatlantica l'*Italia*,

cap. Saporiti, era giunto il 10 gennaio p. p. a S. Vincenzo, (isola del Capo Verde) e ripartito il giorno 11 per Rio Janeiro, e Rio della Plata.

Il piroscafo *Genova*, cap. Napoli, partito da Genova il 20 p. p., giunse il 2 febbraio a Teneriffe, e ne ripartì lo stesso giorno per il Brasile. (*Corr. Merc.*)

Marina militare. Siamo assicurati che il progetto pel trasferimento della marina militare alla Spezia è già compilato in tutte le sue parti e che non tarderà ad essere sottoposto alla disamina del parlamento.

La spesa ascenderebbe a 14 milioni di lire.

Pubblicazioni. Dalla tipografia di Sebastiano Franco e figli e comp. sono uscite alla luce:

1° La terza dispensa dell'*Asino*, del Guerrazzi.

2° Le due prime dispense del *Dizionario della Economia politica e del commercio*, opera originale italiana del prof. Gerolamo Boccardo, già noto per importanti pubblicazioni di scienza economica.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 17 febbraio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Leggesi ed approvasi il verbale della tornata di ieri.

Il deputato Arcais riferisce sull'elezione del collegio di Varallo, che è approvata nella persona del signor Vincenzo Bolmida.

Soppressione e liquidazione delle piazze privilegiate per l'esercizio di professioni e di commercio.

Continua la discussione generale.

Deforesta, guardasigilli, dice rispondendo ad un'osservazione di Della Motta, che, fino alla legge che regoli il libero esercizio, le cose rimarranno nello stato attuale, sia per la limitazione, sia per le persone degli esercenti; ed accetterà qualunque emendamento in cui ciò sia meglio constatato. Il deputato Sineo vorrebbe sopprimere non solo le piazze privilegiate, ma l'ufficio stesso dei procuratori e derogare alle disposizioni del codice di procedura civile, che lo rendono necessario.

Bisognerebbe rifondere 9|10 del codice di procedura civile. È vero che la legge ne ordina la revisione fra 5 anni, ma, se le nostre discussioni vanno di questo piede, passerà un numero d'anni ben maggiore prima che si possa fare questa revisione. Potrà poi forse venir tempo, in cui non si abbia bisogno nè di procuratori, nè d'avvocati, per piatire; ma passeranno generazioni. Dinanzi ai giudici di mandamento, son cause minime e semplici; dinanzi alla corte di cassazione, le cause sono già istrutte e trattasi solo della quistione di diritto; ma innanzi ai tribunali, le cause sono complicate di diritto e di fatto, bisognano studi speciali per condurle e, se si sopprime l'ufficio di procuratore, bisognerà che abbiano tutti la laurea d'avvocato. Il dep. Arnulfo disse non esservi motivi gravi per cambiare lo stato attuale delle cose. Ma bisogna ragionare all'opposto. La libertà è di regola generale e il monopolio non può esser ammesso senza gravi ragioni d'interesse generale. E qui il monopolio fu stabilito per motivo di finanza. Nè colla limitazione si può antivenir all'inconveniente del tirarsi in lungo le cause. In Torino vi sono 45 notai, nè tutti hanno lo stesso lavoro. Dieci o dodici ne hanno più del bisogno; venti e più pochissimo. Lo stesso può dirsi dei procuratori e nella capitale e nelle provincie. E siccome la limitazione porta incompatibilità con altri impieghi, ne viene che chi non avrà guadagni sufficienti, sarà anche più spinto agli abusi, nè è possibile assicurare a tutti un discreto lavoro. Quanto al sistema delle nomine governative, nè il governo potrebbe esser sicuro di nominarli tutti buoni, nè è arbitrio da dargli. Molto migliori sono le guarentigie della concorrenza e della pubblica fiducia.

Pescatore, relatore, fa lo storico delle fasi legislative, per cui è passata la questione delle piazze privilegiate. Nei primi editti, si negava ai concessionarii delle piazze pur il diritto di esser rimborsati del prezzo che avevano sborsato; poi questa restituzione di prezzo venne ammessa, ma per considerazioni di equità; poscia la si ammise come un vero diritto. E questo principio della restituzione della finanza era accennato nelle stesse leggi creative delle piazze, leggi che sono citate dalle patenti e che i procuratori non potevano ignorare. Quanto all'indennità, in tempi più recenti, si concesse l'aumento del quarto e poi del terzo del prezzo primitivo; nè gl' interessati ricorsero in cassazione per violazione di legge; ma ci fu invece quiescenza da parte loro.

Immaginiamo che una piazza sia stata comperata per 60 mila lire. Sopprimendosi, questo capitale deve essere ricuperato, sotto deduzione però dei valori che non si sopprimono e del capitale già ammortizzato. Appunto per l'eventualità della soppressione, l'ammortizzaziona del capitale è qui più rapida che d'ordinario. Dal 1815 al 50, i possessori di piazze le pagarono di 15 in 15 anni e si trovarono poi in grado di rivenderle a credito. Ma voglio mettere anche 30 anni. Nel 1851, i procuratori furono avvertiti della risoluzione del governo di riscattare. Chi comperò dunque nel 51 e prima, ha ora ammortizzato 10 e più mila lire delle 60 mila. La clientela poi è conservata, nel libero esercizio, e deve pure essere valutata qualche cosa. La clientela di una piazza di 60 mila lire potrebbe certo rilevarsi per 15 mila lire e si farebbe un buon affare. Le piazze sono in una stessa epoca vendute assai variamente e per la diversa clientela. Sarebbero 25 mila lire da dedursi dalle 60 e noi ne rimborsiamo 36.

Nella compra poi delle piazze sono compresi anche i crediti. Il cessionario ha grande interesse a rilevrrli, per mettersi in relazione coi clienti, assicurarli che potranno pagare a loro comodo e troveranno anzi anticipazione. In alcuni atti non si fa menzione dei crediti, perchè si possono cedere anche per scrittura privata; ma questa comprensione anche dei crediti è un fatto consuetudinario e come di diritto. La assemblea costituente li valuta ad un terzo; ed io voglio anche metterli ad un sesto. Entro in tutto questo particolare, perchè si insiste nel dire che la liquidazione sia pei procuratori gravosa.

Quanto ai terzi, guardiamoli in faccia, vedremo che o sono gli stessi titolari in sembianza di terzi, (*ilarità*) o non meritano maggiori riguardi dei titolari. D'ordinario il titolare che vende la piazza piglia ipoteca sopra di essa; o sono due capitalisti, che investono fondi in una piazza, uno acquistando diritto di proprietà, l'altro diritto d'ipoteca. Quanto alle doti sono i parenti che devono investirle idoneamente, sotto pena di pagarle di nuovo. D'altronde, il caso di perdita è assai difficile a verificarsi.

Se si concede il libro esercizio, il figlio potrà continuare nell'uffizio del padre e sostenere la famiglia; se no, getterete questa nelle miseria. Col sistema delle nomine governative, si farebbero i procuratori come degli *oiseaux de passage*; si andrebbe contro lo scopo della moralità. Quanto ai suoi impiegati, il governo è nelle necessità di cercarli buoni; quanto ai procuratori invece, non avrebbe nè interesse nè mezzi; e sarebbe poi impolitico dare in mano al governo questi esercenti, che hanno tante clientele. L'educazione dei giovani poi è pur esso un ufficio morale ed io ho troppa stima del dep. Della Motta, e dei suoi amici politici per credere che vogliano contraddire a se stessi, e per queste quistioni di libertà continuerò a far assegnamento sul loro voto. (*Bravo!*)

Botta (per un fatto personale; *ilarità*) dice che nei contratti di vendita delle piazze non c'entrano per nulla i crediti nè possono entrarci, giacchè essi sono talora uguali ai tre quarti del prezzo di vendita. Il magistrato ha autorizzato, sopra una piazza, l'ipoteca di 45.m. lire per un'operazione, nè come avrebbe potuto farlo; se i crediti dovevano ritenersi compresi nella cessione. Sono cose che mi fanno trasecolare, nè so più che cosa dire. (*Ilarità*)

Pescatore. Mantengo i fatti che ho esposti. Ho qui una nota di contratti di vendita, stesa dagl'impiegati dell'insinuazione, e la leggerò tacendo i nomi. (*Bene*) Nel 1814, vendite di procura e crediti; così per tre altre vendita nello stesso anno, per una nel 1815 e per una nel 1817 1822, il procuratore Calosso: (*ilarità generale*) compra la procura Scassi, con 13.m lire di crediti, par 38m. lire. In altri atti i crediti non sono accennati; in altri sono esplicitamente oslusi.

Botta: Una sola parola. I procuratori erano stati spodestati dal governo francese; le piazze quindi nel 14 e dopo valevano poco. Quanto al contratto del 1822, potrei dare spiegazioni, se non temessi di svelar piaghe, che ci sono in tutte le professioni. (*Ilarità*) Dal 1818 a questa parte, i crediti non furono mai compresi.

Sineo dice che il guardasigilli non doveva trattare di utopia e paradosso il sistema della difesa personale dinnanzi a qualunque tribunale, nel nostro paese di buon senso e probità, e che, adottandosi questo principio, il codice di procedura civile non vorrebbe essere riformato che in 10 o 12 articoli. Sarà da tutelarsi di più il ricco capitalista dinnanzi al tribunale, che un povero contadino dinnanzi al giudice di mandamento? Perchè gli avvocati, che sanno di più, devono farsi accompagnare da chi sa meno? Il giudice di mandamento giudica pure, pel possesso, di quistioni assai gravi. Egli del resto non vuol mandare i procuratori in America, ma vuol farne dei liberi ed onorati professionisti, come i medici e gli avvocati. Torna quindi a combattere la teoria del riscatto applicata alle piazze privilegiate.

Deforesta insiste su ciò che la soppressione dell'ufficio di procuratore non è pur possibile senza una larga riforma del codice di procedura civile e senza che sia più avanzata la civiltà e l'istruzione. Bisognerebbe abrogare non solo gli articoli che trattano dei procuratori, ma anche quelli che rendono necessario il loro esercizio. Davanti ai giudici di mandamento non c'è procedura formale; la legge obbliga i giudici ad udir le ragioni dalle parti, per queste cause. (*Voci*: La chiusura!)

Della Motta dice che la libertà dell'insegnamento concerne i privati, mentre l'ufficio del procuratore è pubblico; che egli del resto non fece che lamentare che si fosse mandata innanzi la libertà dell'esercizio dei procuratori, senza la legge che cautelasse questa libertà. Ripete poi che vorrebbe sapere quante sono le piazze da fondachiere, da speziale ecc., per calcolare l'onore delle finanze.

Scialoia dice che aveva quei dati in pronto, ma che il deputato Della Motta non era presente sul principio della seduta e li comunicherà trattandosi degli articoli. (*La chiusura! La chiusura!*)

La camera passa alla discussione degli articoli.

La seduta è levata, alle 5 1|4.

Notizie Ultime

L'*Indépendance belge* nel riprodurre l'articolo della *Gazzetta Piemontese* osserva che esso è molto più moderato e dignitoso che gli attacchi ai quali risponde.

Il *Nord* non fa alcuna menzione nè degli articoli della *Gazzetta di Milano*, nè della risposta della *Gazzetta Piemontese*.

L'*Indépendance* pubblica pure il testo del proclama mazziniano alla flotta e all'esercito napoletano, nel quale Agesilao Milano viene dichiarato più grande di Muzio Scevola.

Il *Nord* ha una corrispondenza da Napoli del 9 febbraio, dalla quale risulterebbe che il progetto di mandare i detenuti politici in America è stato abbandonato. Quattro o sei detenuti soltanto hanno accettato; circa cento altri misero la condizione di poter ritornare in patria, tosto che sarebbe spirato il termine della loro pena; il che è contrario ai patti della convenzione. Non potendosi con quattro o sei individui formare una colonia, si è dovuto abbandonarne l'idea; cionondimeno pare dalla lettera che si voglia dare la colpa della non riuscita ai detenuti a motivo del loro rifiuto, e che il governo di Napoli pensi di tenerli in prigione e di far valere nello stesso tempo a suo beneficio la mancata combinazione come se fosse un'ampia e completa amnistia.

— Al parlamento inglese furono presentati i documenti relativi alla questione napoletana. Sono in numero di 47 e il primo ha la data del 19 maggio l'ultimo del 15 novembre 1856. La *Presse* ne dà il seguente sunto: Il 19 maggio lord Clarendon espone in un dispaccio diretto a sir William Temple, ministro inglese a Napoli, i motivi pei quali il gabinetto di Londra desidera di veder promulgata nn'amnistia generale e introdotte riforme amministrative, dietro il quale sir William Temple accusa la ricevuta e rende conto della sua conferenza col ministro degli affari esteri di Napoli. Segue il ragguaglio della conferenza avuta dal signor Brenier, ministro di Francia, che ha agito di concerto col ministro d'Inghilterra. Viene in seguito un *memorandum* rimesso a sir William Temple da alcuni amici ai detenuti politici, colla narrazione dei patimenti di questi ultimi. Questo *memorandum* fu comunicato al governo napoletano. I dispacci contengono anche il rendiconto delle sedute della gran corte criminale di Napoli. Dal 31 luglio al 17 ottobre la corrispondenza è tenuta dal signor Petre, incaricato d'affari in assenza di sir William Temple. I dispacci del signor Petre contengono osservazioni sullo stato politico del regno, particolari sui patimenti di Poerio e dei suoi amici, e finalmente il ragguaglio dei fatti relativi alla rottura delle relazioni diplomatiche e alla partenza dei ministri di Francia e d'Inghilterra.

Il corrispondente del *Morning Post* fa le seguenti osservazioni a proposito del trattato segreto:

« L'Austria era (e lo è ancora) piena di timori per la Lombardia, assai più che per qualunque altra parte dei suoi dominii. Precisamente adesso i giornali ufficiali dell'Italia austriaca trattano con leggerezza la nazionalità italiana; ma lo scherno sdegnoso copre una paura che non sarà rimossa da alcuna amnistia. Il signor Disraeli, sebbene infelice nelle sue indicazioni della convenzione fra la Francia e l'Austria, intesa a preservare l'integrità dell'Italia austriaca, ha fatto bene a far menzione dell'affare, perchè così si rivela all'Europa sopra quali principii riposa la politica austriaca. Non si può far altro che comperarla! Non la si è intesa finalmente in Inghilterra?»

— I giornali francesi sotto la data del 15 annunciano per l'indomani l'apertura della sessione legislativa del 1857. È l'ultima riunione di questa assemblea, la quale, giusta la costituzione, dovrà essere rinnovata nel corso dell'estate mediante nuove elezioni.

Il *Journal des Débats* accenna a due leggi che probabilmente saranno presentate alla camera, l'una per un'imposta sui valori mobili e particolarmente sulle azioni industriali, l'altra il codice penale militare. Lo stesso giornale esprime il suo dispiacere perchè non venga presentata una legge onde regolare il modo della distribuzione dei bollettini elettorali per le elezioni politiche, prevedendosi che l'ultima giurisdizione della corte di cassazione sarà causa di molti inconvenienti.

Il *Moniteur* dichiara in apposito articolo che per gli avvertimenti dati ai giornali non v'ha prescrizione, cosicchè tre avvertimenti a qualunque distanza di tempo dànno la facoltà al governo di sospendere un giornale. Ma siccome ciò è facoltativo, si osserva che il governo prenderà sempre in considerazione la data come anche la gravità dei fatti che hanno motivato gli avvertimenti anteriori.

L'inchiesta fatta nel Belgio relativamente a Verger, assassino dell'arcivescovo di Parigi, ha messo in chiaro che la notizia pubblicata dal *Journal de Bruxelles* sopra una pretesa complicità di società segrete in quel fatto non aveva alcun fondamento.

— La *Gazzetta di Colonia* pretende che l'Austria e l'Inghilterra non sono interamente d'accordo sulla futura organizzazione dei principati danubiani. Vogliono bensì entrambe la separazione; ma l'Austria vuole il potere ereditario degli ospodari, mentre l'Inghilterra persiste a mantenere il presente modo elettivo. La Russia non si è ancora pronunciata; la Turchia sta per il modo attuale; la Francia è per il potere ereditario.

Secondo il *Novellista di Amburgo* il barone de Bourqueney avrebbe data l'assicurazione al gabinetto di Vienna per riguardo alla nota del *Moniteur*, che il governo francese non aveva l'intenzione di agire in modo contrario ai trattati esistenti. Si dice che il gabinetto di Vienna non sia soddisfatto di questa risposta.

— Il duca della Vittoria ha dato la sua dimissione in qualità di senatore di Spagna. Il pubblico a Madrid aveva assai male accolta questa notizia. *Las Novedades* dà a questo proposito la spiegazione che la dimissione fu offerta ed accettata dalla regina dietro precedenti impegni già conosciuti da S. M.

A Castellon de la Plana non si è presentato nemmeno un solo elettore per la nomina municipale, cosicchè non è stato possibile neppure di formare l'ufficio elettorale.

Si dice che dai porti spagnuoli partiranno alcune navi da guerra per rinforzare la squadra di spedizione contro il Messico.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 sera.

Borsa buona. I valori mobiliari meno ricercati a motivo del diritto da cui sono minacciati.

Nessuna notizia politica.

Credito mobiliare 1340.
Strade ferrate austriache 777.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 597.

Borsa di Parigi del 17 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		68 65 68 85
4 1|2 p. 0|0	95 25 95 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 50 90 75	
3 p. 0|0 1853	» » » »	
Consolidati ingl.		94 » (a mezzodì)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 17 febbraio 1857.*

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0[0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	91-25	— — —	91-25	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	91 —	— — —
1853 3 0[0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0[0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	323 50 31 marzo	322 —	323 50 324 31 marzo
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
— di Novara 1 gennaio	— —	69828 febbr.	695 696	705 81 marzo
— Obbl. id.	276-50	277 28 febbr.	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	277 28 febbr.
— Alessandr. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	99 85	98 85
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 46	28 55
» di Genova	78 65	78 80
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 80
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale
la sera del 11 *febbraio* 1857.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	5,018,435 16
Id. id. in Torino	»	3,471,047 74
Id. id. nelle succ.li	»	2,971,925 80
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	19,924,600 31
Id. id. in Torino	»	24,973,090 31
Id. id. nelle succ.li	»	6,385,053 16
Effetti all'incasso in conto corr.	»	183,903 90
Immobili	»	1,807,563 56
Fondi pubblici	»	5,487,959 19
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	508,767 72
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	766,666 66
Fondi pubblici c. interessi	»	
	L.	79,499,013 51

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,656,950 »
Fondo di riserva	»	1,466,222 18
Erario conto corrente: Disponibile L. 176,500 ») Non disponibile » 156,160 57)		332,660 57
Conti corr. (disp. in Genova)	»	784,078 09
Id. id. in Torino	»	934,562 »
Id. id. nelle succ.li	»	107,013 95
Id. (non disponibile)	»	16,897 14
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	158,322 71
Dividendi a pagarsi	»	58,603 50
Risconto del 6.tre prec. saldo prof.	»	324,655 84
Benefizi del 6.tre in corso in Gen.	»	125,617 61
Id in Torino	»	170,812 12
Id. nelle succursali	»	51,152 16
Diversi (non disponibile)	»	8,314,465 64
	L.	79,499,013 51

Una persona desiosa di porgere soccorso ad alcune povere madri di famiglia (senza distinzioni di culto), e considerando essere per le medesime atto vieppiù moralizzante il fornir loro lavoro, anzi che largir limosine, ha riunita una cotal somma che servì alla compra di merci diverse, le quali furono da coteste misere operaie trasformate in camicie da uomo e da donna e ragazzi, gonnelline, calze da uomo, vesti per ragazzi d'ambi i sessi, grembiali, calze, sotto calzoni, biancheria per cucina, lenzuola, tovaglie, tovagliole, tasche, ecc.

Ma condotta a termine tale merce, è mestieri alienarla onde poterne provvedere altra da impiegarsi nella stessa guisa.

Si è perciò che ogni persona avente sentimenti di carità e che nutra vaghezza di associarsi allo sviluppo di tale stabilimento di beneficenza, il quale, mercè il di lei attivo concorso, vedrà accrescersi il numero delle operaie addette, viene vivamente sollecitata di recarsi a visitare, *come avventore*, il deposito delle merci sovra menzionate, sito in un fondaco della casa De Fernex, Corso Reale, n. 34 a mano manca, ed aperto quotidianamente dalle ore 8 del mattino alle 5 della sera.

Si ricevono pure commissioni di lavori.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE

de Crédit international, mobilier et foncier à Genève.

MM. les actionnaires de la Banque générale Suisse de crédit international mobilier et foncier sont convoqués en assemblée générale extraordinaire, au siége de la Banque, pour le lundi 2 mars 1857 à trois heures après midi, à l'effet de délibérer sur diverses modifications à apporter aux statuts, et notamment aux articles 13, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 37 et 64 des dits statuts.

Aux termes des statuts, l'assemblée se compose de tous les titulaires ou porteurs de trente actions; nul ne peut représenter un actionnaire s'il n'est lui-même membre de l'assemblée; trente actions donnent droit à une voix, soixante actions à deux voix, et ainsi de suite jusqu'à dix voix, nombre qui ne peut être dépassé; un seul membre ne peut réunir plus de dix voix tant en son nom personnel que comme mandataire d'un ou de plusieurs autres actionnaires.

MM. les actionnaires de la Banque générale Suisse qui désireront assister à l'assemblée générale convoquée pour le deux mars 1857, devront déposer leurs actions et retirer leur carte d'admission, jusqu'au 28 février courant, au siége social à Genève, et au moins cinq jours avant l'Assemblée:

à Paris à la Succursale, 30 rue Louis le Grand,
à Londres à l'Agence, 2 Royal Exchange Buildings,
à Turin chez monsieur Charles De Fernex,
à Gênes chez messieurs Quartara père et fils.

Si vende pre l'ossUfficio dell'*Opinione* e da principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

AVVISO

La Società delle Arti riunite darà una festa da ballo a beneficio degli Artigianelli nel locale dell'Eliseo, via della Rocca, nella notte dal venerdì al sabbato 20 corrente. Le danze avranno principio alle ore 10 di sera e dureranno sino al fare del giorno. Il biglietto d'entrate è fissato a L. 3. Coloro che intenderanno di prendere parte alla festa sono pregati di rivolgersi nei luoghi qui sotto indicati:

Rocca Giuseppe, confetturiere via di Doragrossa.
Caffè *restaurant* delle Conferenze, via di Porta nuova.
Caffè *restaurant* di Parigi, in via di Po.
Caffè Nazionale, via di Po.
Caffè delle Arti riunite, via di Borgo Nuovo.
Caffè del Belvedere, via di S. Lazzaro.
Ferri Carlo macellaio via Madonna degli Angeli.
Società Lavoranti Calzolai, via Doragrossa.

Dietro indicazioni del loro nome, cognome professione verrà ai medesimi rilasciato il biglietto d'ingresso. Le signore avranno libera l' entrata purchè accompagnate. Il termine per la richiesta dei biglietti spirerà con tutto il giorno 19 corrente.

Il Presidente, BERTONE LUIGI.
Cassiere. ROCCA GIUSEPPE, conf. — *Segretario* LEOPOLDO CASTELLI

Dépôt de VINS DE FRANCE

Baujolais vieu en futs de 100 et 200 litres, **Bordeaux vieu, Champagne, Ermitage, Grenache**, etc. etc., en caisses de 25 bouteilles. Même assorties de qualité.

Chez M. François Giribon, Commissionnaire, rue de l'Archevêché, N. 9 *bis*, Turin.

SIROPPO LAROZE. Gli esperimenti fatti dal sig. barone dottore LA CLERE per Parigi ed i sobborghi, dal signor BOULOGNE padre pei dipartimenti, dal signor dottore Chev. DI SAVENIERES per la Russia e la Polonia, constatano l'efficacia del *Siroppo Laroze* tonico-anti-nervoso nella mancanza d'appetito, nelle cattive digestioni, lunghe convalescenze, nel languore, deperimento, costipazione, indebolimento organico, gastralgia, gastrite acuta o cronica. — Si eviterà la contrafazione richiedendo la firma *Laroze*, sulla quale si trova sempre applicato il timbro del Governo francese. — Prezzo della bottiglia 5 franchi. — Indirizzarsi direttamente a J. P. LAROZE, farmacista della Scuola speciale di Parigi, *rue Neuve des Petits-Champs*, N. 26. — Deposito generale per il Piemonte presso DALMAS, farm. a Nizza. In tutte le principali farmacie d'Italia, specialmente a *Torino*, presso i farmacisti DEPANIS, *Via Nuova*, e BONZANI, *Doragrossa*, N. 19; MUSTON, farm. alla *Torre*; SERRAVALLO, farm. a *Trieste*; F. PIERI, farm. a *Firenze*; COLLAMARINI, farm. droghiere a *Ancona*; RIVOLTA e SARTORIO, ANDREA RAVIZZA, farmacisti a *Milano*; F. BIANCHI, farm. a *Brescia*. (3)

Solfato di Chinina puro

a L. **35** *l'Etto per contanti*
alla Farmacia Depanis, Via Nuova, Torino.

Olio Medicinale DI FEGATO DI MERLUZZO

del dottore DE JONGH dell'AJA

Pochi sono gli esempi di un prodotto medicinale che al pari dell'olio bruno-chiaro del dottore De Jong abbia in sì breve tempo così altamente interessato il pubblico, non ostante la concorrenza e le pretensioni di altre specie di Olio di Fegato egualmente esibite all'uso della medicina. Non passa giorno che non aggiunga qualche nuova testimonianza medico-scientifica alla sua superiorità. Non ha guari ancora il dottore Letheby, distinto chimico e medico all'Officio Sanitario della città di Londra, fece plauso anch'egli alle lodi tributate all'Olio del dottore De Jongh dai più celebri medici d'Europa. Lo dichiarò puro, senza ombra di alterazione artificiale, e dotato della massima virtù terapeutica. Cosicchè l'azione salutare di quest'Olio e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo nelle affezioni reumatiche, catarrose e gottose, e specialmente in ogni specie di malattie scrofolose, è oggidì generalmente riconosciuta dai più distinti pratici.

Prezzo di ciascuna bottiglia L. 4 50.

Depositi in Torino: Via B. V. degli Angeli, N. 10, piano terzo — Farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

Alessandria, *Riva*.

NB. Il suddetto olio è venduto con privilegio esclusivo accordato dal dottor JONGH, nei sol due depositi qui sopra indicati.

LEONARDI ANGELO

Negoziante di stampe e fabbricante di cornici dorate ed altri generi, ha traslocato il suo negozio e laboratorio in via di Po, accanto alla chiesa della SS. Annunziata, porta n. 10.

LIQUIDAZIONE

DI VINI FRANCESI

NEL

MAGAZZINO DA VINO

situato in via Santa Croce, vicino alla Caserma dei Reali Carabinieri.

Giacinto Ghebard, stante le forti provviste di vino di Francia che avea fatto nei temai passati, trovasi ancora molto assortito di quelle qualità già vecchie, e siccome il suo forte smercio attuale è di vino del Piemonte, previene i signori accorrenti che egli è deciso di fare un forte sacrificio onde liquidare totalmente soddetti vini francesi e ne fissa i prezzi da fr. 16 a 25 la brenta, ossia i 50 litri, secondo la qualità.

COMMERCIO SPECIALE

DI

OLIO DI NIZZA

via Argentieri, 7. Deposito a Moncalieri.

NUOVO STABILIMENTO

DI MARIA MARIANI

ove si eseguiscono **abbigliamenti** da ragazzi e per signore, ogni genere di bianchexia e ricami.

Via S. Filippo, N. 1, Piazza Carlina, N. 11, piano primo.

GIUSEPPE MARIANI

Disegnatore per ricami

riproduce disegni sopra qualunque stoffa ed eseguisce qualsiasi composizione di disegni per ogni genere di ricami.

Tiene assortimento di disegni sulla stoffa.

Aia S. Filippo, N. 1, e Piazza Carlina, N. 11, piano primo.

5 fr. il fl. TANNIN FOURQUET guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello; *Bonzani*, Doragrossa, 19. *Genova*, Bruzza, *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm., 29, *rue des Lombards*, à la Rarbe d'or.

EA RIMETTERE IN BIELLA

a more concertande mediante idonea cauzione, il Negozio da CAFFÈ e FABBRICA D'ACQUE GAZOSE detto *Nazionale*.

Dirigersi in Torino dal geometra Mossone, via S. Teresa, n. 24, od in Biella dal proprietario, via Maestra.

LE VITTORIE DELLA CHIESA

NEL PRIMO DECENNIO

del Pontificato di **PIO IX**

del sacerdote *GIACOMO MARGOTTI*, dottore in teologia.

È un volume di 518 pagine con preziosissimi documenti. — Si vende in Torino all'ufficio dell'*Armonia*, da Giacinto Marietti, da Speirani e Tortone; in Genova da Bertolo; in Tortona da Rossi; in Mondovì da Rossi; in Novara da Crotti; in Voghera da Giani; in Vercelli da De Gaudenzi; in Vigevano da V. Vitali; in San Remo da Giuliano Gandolfi. — Prezzo fr. 4; *franco* per la posta, negli Stati Sardi, fr. 4 50; in Milano da Pogliani L. austr. 5; in Firenze da Manuelli, paoli 8; in Roma da Marini, paoli 8; in Modena da Vicenzi, fr. 4 50; in Piacenza da Tedeschi, fr. 4 50.

Libreria Ved. REVIGLIO e Figli. — Torino.

DEL RIORDINAMENTO GIUDIZIARIO coi Giurati, *Cenno critico* di G. R., consigliere nella Corte d'Appello di Piemonte. — Un volume in-8° L. 1 25. Contro vaglia postale si spedisce in provincia.

Agenzia di Pubblicità

Nell'antico ufficio del Fischietto, via Carlo Alberto, n. 7, piano terreno, si è stabilito un nuovo Ufficio d'annunzi.

Si ricevono commissioni per la pubblicità in tutti i giornali dello Stato ed anche dell'estero. L'Ufficio si incarica parimenti degli abbonamenti a tutti i giornali dello Stato e si promette la più scrupolosa puntualità.

L'Ufficio è aperto dalle 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

BARBARA LOQUIS

LEVATRICE approvata, tiene pensione per le puerpere di civil condizione coi seguenti vantaggi, cioè:

Segretezza assoluta, decente alloggio verso levante, con bella vista, servizio esatto e prezzi discreti. Piazza Vittorio Emanuele, n. 21, p. 4.

M.ME CONSTANCE LINGÈRE ha trasferito il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni pella confezione della biancheria si per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Si assumono pure commission per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

PAPIER A CIGARETTE Catalan préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris. *Exposition universelle de Paris* 1855.

Ce papier brûle réguliermeut et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la boite contenant *cinq mille* feuilles en cahiers très-gracieux et tres-commod s pour l'extraction des feuilles et leur conservation. — *Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli*, n. 9. (Spedizione in provincia.)

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*. via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino Alessandria, Basilio.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.